



Foto Ansa

Il leader della Fiom Maurizio Landini sul palco di piazza San Giovanni. A fianco, Piazza San Giovanni stracolma



- **San Giovanni** piena di metalmeccanici. Landini al governo: l'articolo 18 non si tocca
 → **Ma una parte** dei manifestanti fischia il segretario confederale della Cgil Scudiere

La piazza della Fiom «Marchionne attacca la nostra storia»

Lo sciopero Fiom riempie piazza San Giovanni. Ma niente numeri: «Contateci voi». Sul palco tanti applausi ai delegati Fiat, mentre una parte della piazza fischia il segretario confederale Cgil Vincenzo Scudiere.

MASSIMO FRANCHI

«Siamo una piazza di pericolosi metalmeccanici». La Fiom torna a riempire San Giovanni, svuotando le fabbriche. Cancellate le ordinanze di Alemanno, il centro di Roma viene ri-ataversato da un lunghissimo corteo rosso. Niente cifre («Contateci voi»), niente confronti con quel sabato 16 ottobre del 2010, «perché quella fu una manifestazione e questo è stato uno sciopero». Più operaio e meno politico, il venerdì 9 marzo 2012. Poche bandiere «No tav», pochi studenti. La scena se la prendono innanzitutto i delegati e gli operai della Fiat, rivendicando «il loro coraggio di resistere in una situazione durissima», di non rinunciare a quella tessera così pesante a costo del posto o della dignità.

ci voi»), niente confronti con quel sabato 16 ottobre del 2010, «perché quella fu una manifestazione e questo è stato uno sciopero». Più operaio e meno politico, il venerdì 9 marzo 2012. Poche bandiere «No tav», pochi studenti. La scena se la prendono innanzitutto i delegati e gli operai della Fiat, rivendicando «il loro coraggio di resistere in una situazione durissima», di non rinunciare a quella tessera così pesante a costo del posto o della dignità.

OPERAI FIAT SUL PALCO

Parlano tutti insieme dagli stabilimenti de-fiomizzati da Marchionne. C'è

Nina Leone, delegata a Mirafiori che urla: «Non siamo ladri, i ladri sono quelli che portano i soldi all'estero». C'è Ciro D'Alessio di Pomigliano che in fabbrica rischia seriamente di non rientrare mai più, c'è Giovanni Barozzino, uno dei «tre di Melfi» che Marchionne paga e lascia fuori dalla fabbrica nonostante la sentenza di reintegro. E c'è Maurizio Landini, il loro segretario generale che «però è uno di noi», che si fa il corteo con lo zaino in spalla e poi sul palco indossa la felpa rossa, ormai d'ordinanza. «Siamo la parte migliore del Paese, la parte che vuole cambiare le cose, che difende la libertà e la democrazia e non accetta-

mo lezioni da nessuno - esordisce il segretario dei metallurgici Cgil -. Chiediamo che la Costituzione sia applicata in tutti i luoghi di lavoro, a partire dalla Fiat».

Ogni punto del suo discorso viene preceduto dalla stessa premessa: «Vorrei essere chiaro». Il primo riferimento è a Marchionne: «Davanti a lui non ci caviamo il cappello e spero faccia così anche la politica». La promessa di Landini al suo popolo è sibillina: «Non abbiamo nessuna intenzione di rientrare in fabbrica dalla finestra, come qualcuno ci consiglia (magari firmando quello che Landini non chiama contratto, ma regolamento, ndr), noi nelle fabbrica rientreremo dalla porta». Quello di Marchionne «è un attacco alla storia delle relazioni sindacali di questo Paese, contro la storia confederale». E su questo tasto continua a puntare anche quando parla della «necessità di mantenere il contratto confederale perché bisogna che un metalmeccanico abbia gli stessi diritti sia in una grande azienda sia in una piccola» perché «se passa il modello Fiat non c'è più libertà per i lavoratori, per le persone».

Poi arrivano i messaggi al governo: «L'articolo 18 non si tocca. Si vogliono velocizzare i processi? Prontissimi-